

Carnevale di Putignano 2008
 domenica 20 gennaio ore 15.00
 domenica 27 gennaio ore 15.00
 domenica 3 febbraio ore 11.00
 martedì 5 febbraio ore 19.00

Cultura & Spettacoli

Carnevale di Putignano 2008
 domenica 20 gennaio ore 15.00
 domenica 27 gennaio ore 15.00
 domenica 3 febbraio ore 11.00
 martedì 5 febbraio ore 19.00

Arte, archeologia e storia: una grande mostra a Venezia

Le strade dei Barbari portavano a Roma

Come i dominatori dell'antico mondo videro le popolazioni del settentrione europeo: tra disprezzo per il selvaggio e ammirazione per la loro libertà, tra scontro e incontro. Dalla Gallia di Giulio Cesare all'impero carolingio riunito nel nome di Cristo. Una storia raccontata con ben duemila oggetti

di RAFFAELLA CASSANO

«E gli riteneva che quegli uomini violenti e incolti non avrebbero saputo trattarsi, dopo aver occupato tutta la Gallia, dal penetrare nel territorio romano e, di lì, marciare sull'Italia come avevano fatto prima di loro, Cimbri e Teutoni». Un pericolo imminente sulla sicurezza di Roma muove quindi Cesare a marciare contro Ariovisto, il capo germanico, «barbaro colterico e temerario». E i Germani, «uomini violenti e incolti», l'esercito romano è chiamato ad affrontare, dopo aver varcato il Reno, per proseguire nella conquista della Gallia. Insieme alle espressioni dure che definiscono i barbari, nell'opera di Cesare, attenta è la descrizione da parte del condottiero dei caratteri fisici e dei costumi degli avversari, nella quale forse si adombrano le genti diverse che si mescolano nel mondo romano. Un atteggiamento che si fa ancora più audace in Tacito, lo storico attivo tra gli imperatori flavii ed Adriano, quando «d'esaltazione della libertà e del senso dell'onore dei Germani» viene addirittura contrapposta ai costumi servili del tempo.

Il significato di «barbaro» - colui di cui non si comprende la lingua, secondo la definizione dei Greci - oscilla quindi tra quello di estraneo alla civiltà romana e quella di portatore di culture diverse, ereditate spesso da grandi civiltà. È questo il filo rosso da cui si dipana, nei corpi e documen-

tati capitoli nella grande rassegna veneziana, il racconto della vicenda dei Barbari nel loro rapporto con Roma, osservato in una prospettiva dinamica e di lunga durata. Una mostra che affronta in modo diverso la storia dell'Europa al tempo delle invasioni barbariche, superando la trattazione monografica dell'epoca di singoli popoli - comunque al centro di molte rassegne archeologiche, come quelle sui Longobardi, sui Goti, su Attila - e semmai proponendo, al centro della ricerca e delle sue articolazioni, il tema dell'incontro, del confronto e dello scontro tra l'Impero romano e le popolazioni. Che l'ampliamento dei confini coinvolge in una dimensione nuova, affrontata con reazioni diverse, di resa, di resistenza, di ribellione e infine di affermazione sull'antico vincitore.

Una storia che si svolge nel corso del primo millennio dell'era cristiana, che ha per teatro il continente europeo, e che contribuisce a disegnare la nuova geografia politica e la nascita di una nuova civiltà, giovandosi di un collante di grande spessore, quello della cristianizzazione, portatrice di un nuovo modello di convivenza.

Il percorso espositivo sviluppa questo tema partendo proprio dalla conquista della Gallia, illustrata dalla figura di un «barbaro» vinto, proveniente da un gruppo scultoreo di età augustea scoperto alle falde dei Pirenei nei primi anni del '900 e che ha restituito anche la prua di una na-



A sinistra, la figura di imperatrice in un avorio del VI secolo. Sopra, il busto di Marco Aurelio del 180 d. C. circa. Sotto, il quadro di Lionel-Noël Royer, «Germanico di fronte alle legioni di Varo» (esposto al «Salon» del 1896 e ora esposto nel Musée di Le Mans)

ve, l'immagine di una Vittoria e un delfino: un trofeo di vittoria che rimarcava il dominio e la potenza di Roma su quella terra. Avviene così che il senso dell'egemonia e del potere sia espresso attraverso la ritrattistica imperiale sulle monete e in scultura: da quelli idealizzati dai principi giulio-claudi a quello dolente di Decio e quello veristico del barbaro usurpatore Magnenzio allo straordinario busto in oro di Marco Aurelio di Avenches in Svizzera, scampato alla fusione, destinato forse al culto dell'Imperatore o ad essere issato in cima all'asta di uno stendardo da parata.

Proprio allo stesso modo in cui l'idea di sovranità e di conquista compare in gran parte dell'iconografia imperiale, nelle scene trionfali degli archi, delle colon-

ne e dei sarcofagi dei generali romani, dove le vittorie sui barbari vengono raffigurate da concitate scene di massacro e di sotmissione dei venti. Come nel sarcofago di Portonaccio - che lascia per la prima volta il Museo nazionale romano - che sintetizza in modo esemplare il dolore dei vinti e il trionfo di Roma.

L'incontro e lo scontro tra Romani e Barbari procede, nell'esposizione, per diversi filoni che mostrano, ora, l'impegno ad aprirsi alle comunità provinciali attraverso la presenza di steli e ritratti caratterizzati dalle notazioni fisionomiche dei nuovi entrati, ora, le minacce dei Barbari alle frontiere, documentate dai bottini dei Goti e di altre popolazioni, che infliggono ai Romani pesanti sconfitte.

Come a Lubiana, un centro del-

la Pomerania in Polonia, dove nella prima metà del V secolo fu sotterrato un vaso di bronzo contenente 14 kg di oggetti sempre in bronzo - fibule, gioielli, utensili da toilette, recipienti frantumati - frutto probabilmente del saccheggio di diverse necropoli, quasi certamente di proprietà di un artigiano che nascose questo «autentico» tesoro (visto che il bronzo scarseggiava nella regione in questo periodo) nella terrazza di un corso d'acqua, all'inizio delle invasioni. Il recipiente, fatto singolare, era stato ricoperto da 27 punte di lancia in ferro, non sappiamo se con qualche funzione rituale.

I confini sono però anche il luogo degli scambi, sicché le opere di oreficeria romana rinvenute nelle tombe dei principi dell'Europa settentrionale e orientale testimoniano l'interesse dei Barbari per l'artigianato romano, i cui manufatti diventano inoltre il modello per le produzioni locali. Un esempio è quello dei bratteati d'oro, dischi in lamina sottile, fittamente decorati con simboli religiosi e disegni geometrici, usati come amuleti che furono realizzati in ambiente scandinavo e sassone.

Particolare attenzione viene

poi dedicata alla cristianizzazione dell'Impero, che ora è minacciato e invaso dai popoli dell'Est ma anche sostenuto da Barbari inseriti nel sistema romano con cariche militari e civili come ci informano i dittici consolari, doni dei magistrati appena eletti, a personaggi di rango in segno di riconoscenza.

La nascita dei regni barbarici, gli Ostrogoti di Teodorico a Ravenna e i Visigoti di Alarico a Tolosa, a seguito della caduta dell'Impero romano d'Occidente, rivive in una sezione ricca di materiali di scavo e di oggetti di prestigio come il dittico d'avorio di Amalasantha, la figlia di Teodorico, e si arricchisce di testimonianze del regno dei Franchi, sulla riva della Mosa, rappresentato dai resti del tesoro del re Childerico, sepolto ricoperto di gioielli e di armi come un capo barbaro e del regno dei Vandali.

La rivincita di Roma sugli Ostrogoti di Ravenna, sconfitti da Belisario in nome di Giustiniano, breve ed effimera, è testimoniata da avori preziosi di gusto bizantino, mentre i regni barbarici assumono il controllo di territori sempre più vasti mediante politiche matrimoniali e scontri sanguinosi. La loro esperienza nella

lavorazione dei metalli è evidente nei gioielli rinvenuti nelle tombe ed esposti con dovizia a palazzo Grassi.

La Chiesa affida ai vescovi il ruolo amministrativo che era stato dei funzionari romani in territori anche esterni all'Impero. E mentre Carlo Magno vuole ristabilire l'unità dell'Impero nel nome di Cristo, nuovi barbari (Vichinghi, Magiari e Slavi) premono da Nord a Sud. La fine del Millennio con la stabilizzazione delle ultime migrazioni si caratterizza per la nascita culturale promossa dalla Chiesa in sinergia con i principi. Nelle arti decorative coesistono motivi di tradizione barbarica e riferimenti al mondo classico, come emerge dai dittici, dai reliquiari, dai manoscritti. Nel dittico di Ramona, dei Musei Vaticani realizzato nel '900, la scena della Crocifissione incombe sul Lupercale con i gemelli, chiara allusione alla supremazia della fede cristiana su quella pagana; mentre sul pannello di sinistra, Ageltrude, fondatrice del monastero di Ramona, e l'abate Odoario sono i depositari della civiltà germanica.

Così la cultura classica e quella «barbarica» si consegnano insieme all'Europa medievale.



ANCHE QUADRI MODERNI

Incivili invasori o liberatori? Così li vide l'arte dell'Ottocento

● L'irresistibile avanzata dell'esercito romano a volte veniva frenata: è nota la disfatta delle legioni di Varo nella foresta di Teutoburgo, in Germania, nel 9 d. C. Nella mostra veneziana «Roma e i Barbari» l'episodio è ricordato da un quadro di Lionel-Noël Royer esposto al «Salon» del 1896 e acquistato dal municipio di Les Mans: qui l'artista non rappresenta però la sconfitta di Varo ma il trionfo di Germanico, che, nel 16 d. C., vendica i Romani sbaragliando le truppe del germanico Arminio. Un invito ai contemporanei ad emulare le gesta del generale romano nel clima di esecrazione contro i tedeschi, vincitori della guerra del 1870.

L'idea di commentare in mostra episodi delle invasioni barbariche con dipinti dell'800, soprattutto francese, che ne interpretano variamente il tema, schierandosi contro l'in-

civiltà degli invasori o piuttosto - catturati dalla forza primitiva dei barbari venuti a minare un impero ritenuto decadente e corrotto - sensibili al nuovo corso instaurato dai Barbari, è suggerito dalle numerose attestazioni su questo tema, che, dopo la guerra franco-prussiana, vede la contrapposizione della civiltà gallo-romana alla barbarie germanica. Un'interpretazione comunque mai univoca se in «Il Sacco di Roma da parte dei Barbari», una tela di Joseph-Noël Sylvestre del 1890, la statua di un imperatore viene imbrigliata e abbattuta in un'atmosfera niente affatto brutale, dove gli invasori divengono i liberatori della città. Metafora evidente dell'affrancamento della Gallia romana, parte di un impero decadente, spinta all'indipendenza dall'intervento dei Barbari.

[r. cass.]

Piccole donne leggono, creature dell'illusione

Figure di lettrici nella letteratura europea dell'Ottocento, in un saggio di Carlotta Farese

di MARIA GRAZIA RONGO

Oggi le «donne lettrici» sono di gran lunga più numerose rispetto ai lettori uomini. Ma non è sempre stato così. La lettura femminile è una conquista relativamente moderna se si pensa che, è solo a partire dalla fine del XVIII secolo, con l'avvento della borghesia, che la lettura cessò di essere monopolio del genere maschile. E sembra quasi di vederle le prime divoratrici di romanzi, avvolte in pizzi e crinoline, col viso acceso dal pudico rossore di chi si accinge a scoprire il mondo dal buco della serratura. E sì, perché di vera e propria conquista si trattava, come spiega Carlotta Farese nel suo saggio *«Creature dell'illusione. Figure di lettrici nella letteratura europea dell'Ottocento»*, tant'è che, il binomio donna-lettura, per il pensiero dominante dell'epoca, equivaleva a quello donna-isteria (Pensa Multimedia ed., pp.366, euro 18,00).

Farese, barese di nascita, è ricercatrice in

Lingue e Letterature straniere moderne all'ateneo bolognese ed è già stata autrice di numerosi saggi sulla letteratura ottocentesca con particolare attenzione alla scrittura femminile. Questo suo studio considera gli aspetti culturali e sociali che portarono al coinvolgimento delle donne nella lettura e soprattutto esamina quella letteratura che, proprio a partire da fine Settecento, mette al centro delle sue storie le donne lettrici.

Archetipo indiscusso del tema in questione è *«Madame Bovary»* di Gustave Flaubert, col suo voluttuoso inseguire le fantasie suscitate dalla lettura dei romanzi d'amore, fino a perdere il senso della realtà e alimentare la sua produzione autodistruttiva. Sulla scia del bovarismo si consumeranno litri d'inchiostro in tutta Europa, dalla *Regenta* spagnola a *The doctor's wife* dell'inglese Mary Elizabeth Braddon; e neanche l'Italia ne rimarrà immune con *Federico De Roberto* e il suo romanzo *L'illusione*.

Lettura come seduzione quindi, come fuga da una realtà che punta ancora sulla dimensione ancillare della donna, e che ammalia anche i pittori come riscontriamo dalle immagini che corredano il volume di Farese: dipinti ottocenteschi con donne adagiate su morbidi sofà o intente alla lettura nei momenti più intimi. C'è anche la riproduzione del bel quadro *«Lettura del giornale»* (1880 ca.) di Francesco Nitti, conservato nella Pinacoteca provinciale di Bari. La figura femminile immortalata dal pennello impressionista legge il giornale sorvegliando un caffè e alludendo così alla palpabile modernità che vedeva la donna finalmente protagonista.

A sconsciare il bovarismo in Italia ci penserà la giornalista e scrittrice napoletana Matilde Serao che opporrà al cliché sentimentalista dei personaggi femminili la verità dei sentimenti.

Ma le donne che leggono sono «pericolose» e così la lettura finisce per aprire le menti fem-

minili. Emblema per generazioni di lettrici in erba diventa la Jo March di *«Piccole donne»* di Louise Mary Alcott. Tanto sognatrice quanto indipendente e combattiva, la piccola donna si trasforma da spettatrice delle vicende dei suoi beniamini letterari in creatrice di storie a sua volta. La scrittura diventa riscatto per il genere femminile alimentando un processo di crescita personale e di considerazione all'interno della società.

Lo studio di Carlotta Farese, sorretto da una evidente passione per la ricerca da parte dell'autrice, rivela al lettore, in maniera argomentata e capillare, aspetti forse trascurati della letteratura declinata al femminile.



«La lettura» di S. Lega a Bari

Vetrina

COLIBRI CINGUETTA CON IL SEDERE -

● Gli scienziati hanno scoperto un esemplare di colibrì - appartenente alla specie *Anna* - che «canta» usando le piume del posteriore invece che cinguettare con il becco. Il piccolo uccello, per produrre l'acuto suono, si getta in picchiata alla velocità di 80 km orari e usa le penne a modo di «ancia» di un clarinetto o un sax. «Il colibrì *Anna* è l'unico che conosciamo a usare questa tecnica». D'altronde l'espedito si rende d'obbligo: il colibrì *Anna*, infatti, visto le sue minuscole dimensioni, ha a sua disposizione degli organi vocali troppo piccoli per produrre dei cinguettii udibili.

A LECCE L'«ADELE» DI GIACOVAZZO -

● Oggi a Lecce, presso il Dipartimento di Scienze Sociali (via dei Salesiani 25, ore 10) sarà presentato il volume «Adele. La storia d'amore del duca Castromediano» di Giuseppe Giacobozzo (Palomar ed.). Presentano il libro insieme all'autore, Marcello Strazzeri, preside della Facoltà di Scienze sociali, e Luigi Za, docente di Metodologia della ricerca.